I sindacalisti chiedono una radicale modifica del «piano Pieraccini»

Per le pensioni proposta unitaria al CNEL

Ribadita da Delle Fave al Senato la posizione imbarazzata e approssimativa del governo

I rappresentanti dei sindacati al CNEL hanno proposto una piattaforma unitaria per la riforma delle pensioni. Questa base comune prevede l'aumento del 30% con decorrenza retroattiva (primo gennaio 1964) e un sistema di pensionamento che tenga presenti sia l'esigenza di rapportare la pensione al salario che alla base contributiva. L'accordo rappresenta una linea di opposizione unitaria agli orientamenti del governo, ormai divenuti pubblici sia attraverso il «piano» economico quinquennale che per le indiscrezioni ufficiose, dalla quale potrà svilupparsi ancora più vigorosamente la lotta per una riforma previdenziale che ponga il pensionamento su nuove basi.

Il documento unitario è stato presentato alla Commissione lavoro e previdenza sociale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dai consiglieri Montagnani e Roveri (CGIL), Macario, Valcavi e Reggio (CISL), Vanni (UIL), Carignani (bancari) come contributo alla discussione sul «piano Pieraccini».

La posizione dei sindacalisti parte dalla previsione, contenuta nel documento approvato dal Consiglio dei ministri, che una fascia minima di trattamento pensionistico — diecimila lire mensili, secondo il «piano», per tredici mensilità — venga istituita per tutti i cittadini, compresi quelli che non sono ancora coperti da assicurazione di invalidità e vecchiaia. La prima richiesta che viene fatta è che **a questo minimo di diecimila lire mensili vengano aggiunte altre diecimila lire per i lavoratori dipendenti**, elevando quindi il trattamento minimo di questo settore a ventimila lire mensili (260 mila annue) con un aumento del 30 per cento rispetto al minimo attuale.

Per la riforma del sistema pensionistico i sindacalisti propongono che la pensione sia pari al 2% della retribuzione moltiplicato per il numero degli anni di lavoro svolti. In pratica da ciò risulterebbe che i lavoratori dipendenti, qualora venisse accolta la proposta, potrebbero contare su una pensione crescente fino a raggiungere l'80% della retribuzione dopo quarant'anni di lavoro. Con quindici anni di lavoro la pensione raggiungerebbe il 30% della retribuzione, salvi restando: 1) il minimo di 10 mila lire garantito dallo Stato secondo le attuali proposte, ma evidentemente aumentabile a mano che procederà la fiscalizzazione del sistema; 2) il minimo di 20 mila lire assicurato a tutti i lavoratori dipendenti.

Proposte specifiche vengono avanzate, infine, per avviare il meccanismo di fiscalizzazione dei contributi previdenziali.

La presa di posizione sindacale al CNEL è certo un contributo a rimuovere la grave situazione che si è creata nella gestione dei fondi per le pensioni. Sono trascorsi ormai due mesi dal termine che il governo stesso si era dato per presentare la legge di riforma delle pensioni e il ministro del lavoro, on. Delle Fave, non ha presentato alcun progetto. Il governo sembra essere consapevole, d'altra parte, che il trasferimento nella legge delle indicazioni contenute nel «piano Pieraccini» provocherebbe vaste reazioni in tutto il Paese: la giornata di lotta promossa dalla CGIL ed ora la presa di posizione unitaria dei sindacati ne sono state una dimostrazione.

Dal canto suo il ministro Delle Fave ha ribadito ieri al Senato la posizione imbarazzata e approssimativa del governo sul grave problema delle pensioni. E' stato fatto «il possibile e l'impossibile per rispettare i tempi previsti» egli ha detto giustificandosi ed ha aggiunto vagamente che il governo concluderà la sua «fatica in breve tempo». Il suo intervento è stato concluso dal solito appello alla comprensione: «Per risolvere questo annoso e difficilissimo problema occorre comprensione da parte di tutti...». Sul merito del provvedimento, Delle Fave ha ripetuto quanto aveva affermato la scorsa settimana alla Camera, cioè che i miglioramenti saranno estesi a tutti i pensionati delle gestioni speciali dell'INPS con una decorrenza «non posteriore al 1 gennaio 1965, uguali per tutti».

Marittimi

«Settimana di lotta» a bordo e a terra

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25

Gli equipaggi delle motonavi «San Giorgio» e «Ugolino Vivaldi» daranno il via, domani, alla «Settimana di lotta» dei marittimi e dei pensionati del mare per l'adeguamento delle pensioni in atto e la riforma del pensionamento. La «settimana» si concluderà il prossimo 3 marzo, ma avrà il suo punto centrale in una grande manifestazione pubblica, già indetta da tutte le federazioni marinare lunedì in un teatro cittadino. Nel corso della «settimana» tutte le navi battenti bandiera italiana, sia quelle dell'armamento privato che quelle delle società armatrici a partecipazione statale, ritarderanno di quattro ore la partenza dal nostro scalo. Queste le decisioni delle segreterie provinciali della FILM-CGIL, della FILM-CISL, della UILM, della FEDERSIND, del SIMPAR e del SANCAM, cui hanno aderito gli equipaggi dei rimorchiatori delle imprese che agiscono nel porto di Genova; dal canto loro i piloti, pur riservandosi ulteriori decisioni per quanto riguarda eventuali scioperi, hanno manifestato la propria solidarietà ai marittimi imbarcati e ai pensionati del mare.

La «settimana di lotta» dei marittimi e dei pensionati del mare proclamata dalle federazioni del Compartimento marittimo di Genova si colloca nel quadro delle decisioni adottate nazionalmente e che interessano altresì i marittimi e i pensionati dei compartimenti di Napoli e Trieste. Il ricorso alla battaglia sindacale estesa a tutti i bordi è stato inevitabile, non solo per l'atteggiamento negativo del governo in ordine alle rivendicazioni della categoria per quanto attiene l'aumento delle pensioni in atto e alla riforma del pensionamento, ma altresì per l'inaccettabile discriminazione operata in Parlamento dalla maggioranza governativa la quale, come è noto, ha negato ai pensionati marittimi l'erogazione di una mensilità straordinaria concessa, invece, ai pensionati dell'INPS. Infatti ai pensionati del mare, le cui pensioni attualmente variano fra il 20 e il 25 per cento delle retribuzioni percepite in servizio, nel '62 fu negato l'aumento del 30 per cento concesso ai pensionati della Previdenza Sociale, così che le pensioni dei vecchi marinai sono tuttora bloccate ai livelli del '58.

Giuseppe Tacconi

Da oggi a congresso le cooperative agricole

L'alternativa a Bonomi

E' passato in sordina, di fronte all'opinione pubblica, l'incontro «al vertice», tenutosi alcuni giorni or sono fra le direzioni della Confagricoltura, della Federconsorzi e della bonomiana. Della discussione che vi è stata non è giunto ai giornali se non uno squillante e perentorio comunicato nel quale le tre organizzazioni si impegnano a operare perchè si giunga, al più presto, in Italia, a «riorganizzare» l'agricoltura ponendo alla base una vasta rete di cooperative e forme associative che però, si aggiunge subito, debbono sottostare a due condizioni: la prima è di associare, negli stessi organismi economici, grandi e piccoli proprietari di terra, agrari e contadini; la seconda è di mettersi a disposizione della Federconsorzi che ne sarebbe lo strumento economico «unitario».

La motivazione di tale urgente ed esplicito impegno è nella necessità di obbedire, attravero tale «riorganizzazione», alle esigenze postulate dal MEC. Alcuni anni or sono, quando fu abolito il dazio sul grano, gli agrari si misero in agitazione e proclamarono la necessità di un «fronte rurale» che unisse agrari e contadini per ottenere, in luogo del dazio sul grano, altre misure di protezione e di sostegno nei confronti delle altre economie più forti dei paesi del MEC. Nacquero così quei «Centri di azione agraria» che promossero, ad esempio, alcune agitazioni fra i viticoltori pugliesi e i produttori di latte padani. Oggi, rassicurati dalla politica governativa che, in questi anni li ha aiutati a rinforzarsi, gli agrari italiani rilanciano su un altro terreno il disegno del «fronte rurale»: quello dello sviluppo di «cooperative» nel quale ciascuna delle parti coinvolte nella competizione imposta dal MEC abbia un suo posto preciso: gli agrari ed i monopoli la direzione dei processi produttivi; i contadini il ruolo subalterno di «donatori di sangue», cioè di prodotti a prezzi e condizioni di cui certo non avrebbero il minimo controllo; la Federconsorzi quello di architrave o ponte fra grande industria, banche ed agricoltori. Ma il disegno parte da qui per arrivare assai più lontano.

Infatti, Bonomi ha chiesto ed ottenuto, in questi giorni, che il Parlamento discuta, con procedura di urgenza, un progetto di legge da tempo giacente, con il quale verrebbero istituiti degli «enti economici» per ciascun settore della produzione agricola. Questi enti, che raggrupperebbero per settori di produzione grandi e piccoli proprietari, singoli o associati in quelle «cooperative» manovrate dalla Federconsorzi, avrebbero alla loro direzione presidenti e consiglieri d'amministrazione di nomina governativa, e sarebbero dotati di poteri assai ampi in materia di «programmi di produzione», di regolamentazione di prezzi, di vendite «per conto degli associati», di «contrattitipo» e così via. Addirittura, a certe condizioni, essi avrebbero il potere di obbligare ai loro programmi anche quei coltivatori che non desiderassero associarsi. Il punto di sbocco della «riorganizzazione» dell'agricoltura, nel nome dell'unione sacra degli sforzi per fronteggiare le conseguenze del MEC, è dunque di marca nettamente corporativa. Un commentatore di «24 Ore» osa scrivere, nel ventennale della Resistenza, che in fondo si riconosce giusto un ritorno agli ordinamenti in vigore prima del 1939.

L'urgenza di fronteggiare questo disegno sul quale convergono l'organizzazione degli agrari, la bonomiana e la Federconsorzi indica di per sè l'importanza del congresso, che si apre oggi al Ridotto dell'Eliseo a Roma, del movimento cooperativo democratico, organizzato nell'Associazione nazionale delle cooperative agricole. Il Congresso, infatti, intende non solo denunciare questi progetti corporativi, ma anche proporre la concreta alternativa di tutto il movimento contadino italiano — dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole, ma anche dell'Alleanza dei contadini, della CGIL, della Federbraccianti, della Federmezzadri. Oggi è effettivamente necessario e possibile un ampio e rapido sviluppo della cooperazione e di altre forme associative che aumentino il potere contrattuale dei contadini sul mercato, ma ciò può avvenire in un quadro esattamente opposto a quello del «fronte rurale», del potenziamento della Federconsorzi e dello sviluppo capitalistico della grande azienda: può avvenire mettendo alla base dell'agricoltura l'azienda dei contadini o dei braccianti associati, eliminando l'attuale Federconsorzi, destinando larghi investimenti pubblici ai contadini, promuovendo la libera e democratica cooperazione, decentrando le decisioni a livello regionale con gli Enti regionali di sviluppo dotati di diritto d'esproprio.

Il Congresso è dunque tale da richiamare su di sè la maggiore attenzione, al di là dello stesso movimento contadino, per l'alternativa che intende offrire ai piani e progetti che costituiscono una minaccia seria non soltanto per l'agricoltura, ma per gli stessi ordinamenti democratici del Paese.

Giuseppe Vitale

MILANO — Il picchetto operaio all'Innocenti si è trasformato in una grande massa di manifestanti. Nella foto: un momento della protesta.

Sciopero totale all'Innocenti

500 licenziati «volontari»

Intensificato sfruttamento alle linee di montaggio della Lambretta - Contrattare cottimi, qualifiche e organici per impedire il «ridimensionamento» degli operai

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Lo sciopero di stamani alla Innocenti è riuscito bene: i cancelli della fabbrica si sono aperti alle otto solo per pochi lavoratori e cioè per la più bassa percentuale di crumiri di questi ultimi anni. L'appellativo di «fabbrica difficile» non ha più senso all'Innocenti. Il picchetto di operai che stazionava davanti allo stabilimento di Lambrate è diventato col passare del tempo sempre più massiccio e si è quindi trasformato in un affollato comizio e poi in un corteo che si è recato, con fischietti e cartelli, davanti alla palazzina degli uffici.

«La manifestazione è cresciuta, è montata» insomma, come hanno detto gli stessi lavoratori, al pari dell'azione che in questi giorni ha impegnato l'Alfa Romeo di Arese e del Portello, la Triplex, la Fiotex Filotecnica Salmoiraghi, altre fabbriche di Monza e di Sesto. Lo sciopero alla Innocenti viene dopo una ennesima sospensione del lavoro nel settore dove si producono le Lambrette. Duemila operai sui cinquemila della grande fabbrica di Lambrate hanno perso per una settimana l'intero salario, dopo le ferie «obbligate» di venti giorni del periodo natalizio ed una nuova chiusura di sette giorni decisa dall'azienda a metà di gennaio.

Ma non si può dire per questo che lo sciopero di oggi sia uno sciopero esclusivamente «difensivo»: tutti i cinquemila operai della grande fabbrica si sono sentiti impegnati in questa ripresa dell'azione sindacale per riproporre ed imporre con la lotta la soluzione ai problemi che riduzione di orario e sospensione di un così grande numero di operai ripropongono in modo ancora più drammatico e urgente.

La Innocenti è una delle poche grandi aziende milanesi in cui non è stato possibile arrivare ad un accordo per la istituzione del premio di produzione legato al rendimento. Nell'ultimo incontro la direzione della fabbrica si è rimangiata ad una ad una le proposte che aveva avanzato nelle precedenti riunioni. Questo mentre nei reparti la periodica sospensione dell'attività viene recuperata in gran parte con il taglio dei tempi e dei guadagni di cottimo sia nel settore di produzione della lambretta sia in quello di costruzione delle auto. A questo va ancora aggiunto che le cadenze alle catene diventano sempre più veloci mentre agli operai viene via via affidato un numero maggiore di macchine o di mansioni nel tentativo di utilizzare tutte le frazioni di tempo utile, senza più rispetto per le pause ed i riposi necessari.

Con l'aumentato rendimento del lavoro, a cui corrisponde un salario sempre più basso, si è potuto così anche alla Innocenti fare a meno di centinaia di lavoratori. Così i licenziamenti «consensuali» (per usare questa eufemistica espressione dietro la quale si nascondono spesso pressioni di ogni genere) sono stati l'anno scorso alla Innocenti ben 500, il dieci per cento circa delle maestranze.

E l'azienda pare intenzionata a continuare su questa strada: prova ne sono le chiusure totali dei reparti di produzione della lambretta; le sospensioni e le riduzioni d'orario che colpiscono, in modo irregolare e sempre in maniera imprevista, squadre diverse di operai.

Il rivendicare, in questa situazione, non solo la semplice rinuncia da parte della direzione a queste misure, ma la contrattazione dei cottimi, il rispetto delle qualifiche ed ancora il rispetto del contratto di lavoro per ciò che si riferisce al premio di produzione, costituisce certamente una dimostrazione di forza e di unità. Ma i lavoratori della Innocenti si spingono ancora più avanti: esiste un accordo aziendale che, sugli scatti biennali rispetto alle norme contrattuali, favorisce le maestranze della azienda milanese. La Innocenti ha già fatto intendere che vuole «assorbire» queste condizioni di miglior favore; lo sciopero di oggi è una risposta a questo atteggiamento ed una premessa per il futuro.

Bianca Mazzoni

Il superministero

Sta per nascere — se dobbiamo dare retta ai dettami del «piano» Pieraccini — un superministero. E' il ministero della Agricoltura il quale, unico fra tanti, prenderebbe su di sè «il coordinamento fra l'intervento pubblico e le scelte degli operatori privati, il controllo sulla attuazione delle direttive programmatiche oltre alla esecuzione dei diretti interventi di competenza», giungendo fino ad assumersi il carico di «elaborare piani zonali» dell'agricoltura «secondo criteri di priorità definiti dal ministero». Dopo tutto ciò vengono gli enti di sviluppo agricolo, come mero strumento esecutivo.

Questo sia scritto a pagina 125 del suddetto «piano» e costituisce, com'è noto, un rovesciamento dello stesso dettato costituzionale che proprio nel settore agricolo prevede il trasferimento di compiti non solo operativi, ma addirittura legislativi ai consigli regionali. Tutte le posizioni espresse negli anni passati nel seno stesso della DC, oltre che nel PSI, PSDI e PRI, riguardo al decentramento dei poteri in materia agricola, tale da assicurare la necessaria flessibilità dell'intervento, vengono riassorbite — «in attesa che si facciano le regioni» dicono gli estensori del «piano» (perchè, a quanto pare, nemmeno ora si dovrebbero fare) — in un progetto di centralizzazione persino di quei «piani zonali» che dovevano rappresentare la novità del Piano stesso, e che invece pare si vogliano trasformare in una parodia burocratica.

Alcuni fatti recenti — come il progetto di assorbire 2500 dipendenti degli Enti di Riforma nel ministero — appaiono così nella loro luce vera, di passi verso il superministero, supremo mediatore fra la DC e i ceti possidenti assenteisti che — come scriveva 24 Ore mercoledì scorso — non hanno alcuna intenzione di farsi mettere ai margini, nemmeno in nome della produttività e dell'efficienza (i padroni conoscono bene il valore delle parole: usate contro i lavoratori hanno un senso; ma si guardino bene dall'usarle quando si nomina la proprietà!). Ma la «mediazione», se salva dei voti alla DC, non fa che aggravare i problemi, vecchi e nuovi. Il ministero della Agricoltura, con i suoi diecimila dipendenti, è già elefantiaco e gravato di troppi compiti (vedi la massa di cartacce accumulate con le pratiche del Piano Verde). Quei tentativi che ha fatto per inserirsi come forza promotrice agricola — si veda l'esempio dei Consorzi di Bonifica — si sono tradotti in decine di piani irrealizzabili, balzelli per i contadini e generale inefficienza.

Come se mancassero delle prove, ecco che proprio la rivista del ministero, «Agricoltura», pubblica in questi giorni un quadro della situazione nel settore della ricerca e della sperimentazione agraria. Abbiamo, qui, ben 360 istituti, tale a dire quasi quattro per ogni provincia! Il Ministero in prima persona ne ha 63, altri 160 istituti lavorano in legame con tredici facoltà d'agraria, il Consiglio delle Ricerche ha 17 centri di studio e altri ne hanno sia le Regioni autonome che gli enti locali, oltre a degli istituti specializzati. In tutti questi 360 centri, però, ci sono soltanto 896 ricercatori. I centri, inoltre, hanno più impiegati — 843 amministrativi e 454 tecnici — che ricercatori!

Altro che superministero. Ecco un campo dove il governo, il ministro e i suoi onnipresenti sottosegretari avrebbero molto da fare, con apparati meno mastodontici e più impegno. La questione è, come sempre, di scelta politica: la scelta è fra una via democratica dell'agricoltura (che è la via del decentramento e della riforma fondiaria) e il mantenimento del blocco di potere agrario-democristiano.

r. s.

L'espulsione dei nostri emigrati

Tutto regolare per il governo svizzero

Sconcertante posizione del sindacato socialdemocratico elvetico
Sollecitata dal PCI la convocazione della commissione Esteri

Sciopero plebiscitario dei gommai

MILANO, 25

A Milano è proseguito oggi lo sciopero articolato dei gommai alla Pirelli Bicocca. L'adesione alla fermata unitaria del primo turno e del normale è stata plebiscitaria. Notevoli anche le adesioni degli impiegati alla lotta. Con l'azione articolata odierna si è conclusa la giornata di lotte proclamata dai tre sindacati di categoria, articolata per turni. Le segreterie dei tre sindacati nazionali di categoria si riuniranno domani per un esame della situazione e stabilire le linee dell'azione futura per il rinnovo e il miglioramento del contratto nazionale.

I lavoratori della gomma sollecitano dal canto loro la definizione di un preciso programma di azioni articolate capace di incidere con continuità sulla produzione e di far recedere il padronato dalla intransigenza sinora dimostrata.

Le autorità svizzere hanno finalmente parlato. «Debbono essere respinte le accuse secondo le quali gli italiani sarebbero vittime di discriminazioni al momento del loro arrivo alla frontiera», ha detto il ministro Wahlen. Il trasporto in «cellulare» è stato un eccesso poliziesco che non si ripeterà perchè «sono già state prese adeguate misure». «Va rilevato, tuttavia, che le nuove disposizioni di controllo ai valichi di Chiasso e di Briga non sono in contrasto con lo accordo italo-elvetico del 25 marzo 1960 in merito alla circolazione fra i due paesi».

Il governo italiano e il ministero degli Esteri non hanno ancora commentato queste prese di posizione. Ne dai giornali ufficiosi traspare una benchè minima indiscrezione circa le intenzioni della nostra diplomazia e delle nostre autorità. L'unica «consolante» notizia che si ha cura di far circolare adeguatamente fra gli emigrati respinti ed espulsi è che, per loro, c'è un lavoro sicuro... in Germania e in Francia.

I problemi umani, sociali, materiali e morali che le restrizioni elvetiche sull'emigrazione hanno già creato non vengono neppure sfiorati. Il fatto che centinaia di famigie sono già state smembrate in forza di quelle restrizioni non viene neppure preso in considerazione. Ci si sfoga, invece, sulle colpe degli svizzeri, sulla xenofobia degli alemanni, sulla «buona disposizione» dei datori di lavoro della repubblica elvetica. Tutte cose più o meno vere e che, pertanto, non vanno taciute, ma che non servono a nascondere la colpevole inerzia dei nostri governanti.

Certo alcune circostanze sono sconcertanti. Addirittura enorme, ad esempio, è il fatto che fra i sostenitori più agguerriti delle «disposizioni restrittive» adottate contro gli emigrati vi sia il sindacato socialdemocratico svizzero. Il quale ha lamentato, proprio ieri, che il governo di Berna «non abbia pensato molto prima a disciplinare con adeguate misure l'afflusso della mano d'opera straniera», affermando altre, si che «soltanto mediante rigide disposizioni sarà possibile procedere a una graduale riduzione degli operai provenienti dall'estero.

Ma ancora più grave è che, al fondo di questa posizione, non vi sono nè i motivi nazionalistici sui quali si continua ad insistere, nè i motivi economici che il governo elvetico cerca di accreditare. Sotto sotto, infatti, c'è che i nostri operai in Svizzera sono malvisti perchè lavorano troppo, come ha scritto ieri l'*Espresso*, e creano così uno squilibrio nel mercato del lavoro.

E' difficile, naturalmente, accertare sino a che punto questa affermazione può essere vera. Sta di fatto, però, che di fronte ad un fenomeno del genere — spiegabilissimo, per altro, se si considera che la maggior parte dei nostri lavoratori provengono da zone di sottosalario e di sottoccupazione cronica — il primo elementare dovere di un sindacato sarebbe stato quello di «organizzare» questi lavoratori, portandoli a lottare contro il superfruttamento cui li sottopongono i padroni svizzeri.

La situazione è tale da richiedere, ovviamente, seri impegni da parte del nostro governo. A tale scopo i deputati comunisti della commissione Esteri — Longo G. C. Paietta Ambrosini Alicata, Maria Bernetic Laura Diaz, Galluzzi, Melloni Pezzino, Sandri, Serbandini e Tagliaferri — hanno sollecitato ieri con una lettera al presidente Bertinelli la convocazione urgente della commissione stessa, chiedendo inoltre che «il ministro degli Esteri ad interim onorevole Moro, venga invitato a dare informazioni sulla situazione che si è determinata e sui passi eventualmente compiuti dal governo italiano per fronteggiarla».

I parlamentari del PCI dopo aver sottolineato che la situazione si aggraverà con le ulteriori riduzioni del 5 per cento della mano d'opera — previste entro il 30 giugno 1965 ed entro il 30 giugno 1966 — preannunciano la richiesta di inviare in Svizzera una rappresentanza parlamentare unitaria «col compito di accertare i fatti e i loro prevedibili sviluppi».

Per il contratto

Forti scioperi dei gasisti e dei 60 mila pastai-mugnai

Giovedì riprendono la lotta i 180 mila delle calze e maglie
CGIL e CISL: intensificare l'azione dei previdenziali

Prosegue con successo la «settimana di protesta», iniziata lunedì scorso, dei 400.000 alimentaristi per la contrattazione integrativa, le pensioni e l'occupazione. Ieri hanno scioperato i 60 mila mugnai e pastai: massicce adesioni alla lotta si sono avute a Roma, Piacenza, Salerno, Rimini, Bologna, Parma e Torre Annunziata dove gli operai si sono riuniti in assemblea alla Camera del Lavoro dopo aver attraversato in corteo le vie cittadine.

Sono scesi ieri in lotta anche i 20 mila «mangimisti zootecnici» dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto; lo sciopero proseguirà oggi; particolare successo ha avuto lo sciopero a Piacenza dove i due grandi mangimifici «Raggio di sole» e «Pamar» sono rimasti completamente deserti. Hanno inoltre scioperato ieri i lavoratori dello zuccherificio di Legnago (Verona) e i conservieri ammali di Parma e Modena. Oggi, entrano in lotta anche i 10 000 addetti fissi dell'industria saccarifera e i lavoratori delle industrie alimentari della provincia di Reggio Emilia.

Previdenziali

I sindacati dei dipendenti degli enti previdenziali della CGIL e della CISL hanno esaminato, con le segreterie delle rispettive Confederazioni, per l'esame della vertenza e per decidere le iniziative da assumere per intensificare la lotta che, come è noto, ha già avuto prime concrete manifestazioni di sciopero. Questi lavoratori tendono ad acquisire il diritto alla scala mobile come «strumento di difesa almeno parziale del potere di acquisto delle retribuzioni» come è detto in una nota della CISL. La FIPDEP-CGIL prenderà contatti con le organizzazioni delle altre centrali sindacali per concordare, appunto, la ripresa della lotta qualora il governo non riveda la sua posizione negativa. I dipendenti dei sanatori dell'INPS, intanto, attueranno oggi lo sciopero unitario di mezza giornata dalle 8 alle 13.

Calze e maglie

Giovedì 4 marzo i 180 mila lavoratori del settore calze e maglie torneranno a scioperare, per decisione dei sindacati di categoria della CGIL e della UIL, non essendo intervenuto alcun fatto nuovo da parte padronale sulla vertenza per il contratto. Dallo sciopero sono escluse le aziende del settore che lavorano a orario ridotto.

Medici

La presidenza della Federazione nazionale degli Ordini dei medici illustrerà oggi al ministro del Lavoro, come è detto in una nota «la situazione di disagio nella quale si trova la classe medica» in relazione al comportamento degli enti mutualistici nei loro riguardi. Si lamenta, infatti, la non corresponsione di arretrati insieme a costanti violazioni dei vigenti accordi medici-mutue.

Gasisti

Pieno successo ha avuto lo sciopero dei gasisti dipendenti dalle aziende private, svoltosi ieri a Roma, Milano, Firenze, Torino e Venezia, per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati torneranno a riunirsi all'inizio della prossima settimana per decidere l'eventuale inasprimento dell'azione. Dal canto loro gli industriali hanno tentato di contestare, con un comunicato stampa, le richieste avanzate dai lavoratori con un velato ricatto sui livelli di occupazione che le richieste salariali metterebbero in pericolo. Ciò che, sulla base delle situazioni aziendali, è del tutto fuori luogo.

Cagliari

Forte lotta dei tranvieri per il contratto

CAGLIARI, 25

Dalle ore 10 alle ore 13 di oggi i tranvieri cagliaritani hanno dato vita ad una forte manifestazione di protesta bloccando i servizi pubblici e manifestando per le strade del centro cittadino. I tranvieri cagliaritani sono in lotta da diverse settimane per ottenere il rinnovo del contratto aziendale scaduto da due mesi, e per rivendicare la gestione pubblica dei trasporti urbani ed extra urbani. Questa lotta per il miglioramento delle condizioni di vita di centinaia di famiglie e lo sviluppo moderno dei trasporti, continua a trovare l'ostilità e la incomprensione dei dirigenti della società tranvie e delle autorità pubbliche. La stessa Giunta comunale di centro sinistra non affronta con sollecitudine la grave situazione dei trasporti urbani e tentenna di fronte alla urgente necessità della municipalizzazione dei servizi.

Il gruppo comunista e il Comitato cittadino del nostro partito hanno denunziato l'irresponsabile atteggiamento della Giunta e dei dirigenti aziendali, chiedendo che venga accertato il reale valore dell'azienda. E' necessario anche procedere alla costituzione del consorzio tra i Comuni, la Provincia e la Regione per la gestione della azienda autoferrotranviaria.

Bologna

Cortei di braccianti: chiedono terra e occupazione

BOLOGNA, 25

Centinaia di braccianti di Osteriola e Sesto Imolese si sono riuniti nel primo pomeriggio di ieri davanti all'azienda Pasolini. E' seguito un corteo che ha percorso un tratto di via Correcchio ed ha affisso cartelli sul recinto dell'azienda sui quali campeggiavano le rivendicazioni della categoria: esproprio delle aziende e loro assegnazione ai braccianti, esecuzione dei lavori culturali intensivi nelle aziende e miglioramenti previdenziali ai braccianti. I lavoratori si sono recati anche presso la proprietà Orlandini e Camprini nella zona di Osteriola. Altre decine di lavoratori di Sasso Morelli, San Prospero e Casola Canina, sono partiti da Sasso Morelli recandosi nelle aziende Bucchi e Tampa, per le stesse rivendicazioni.

Nei giorni scorsi, a Mordano, delegazioni di braccianti si sono recate dai proprietari terrieri nella zona, dalle autorità e dal sindaco.

LEGGETE

Noi donne